



George Bush

Baghdad sarebbe ancora in possesso di centinaia di missili made in Urss. Le Nazioni Unite pensano di scovarli utilizzando gli elicotteri Ch-53

Per proteggere il blitz dell'Onu messi in allarme 200 aerei americani. L'«Orso» Schwarzkopf sdrammatizza «Non ci sarà un grande scontro»

Ispettori Onu a caccia di Scud

Usa in allerta per proteggere la missione in Irak

«Bush agita la sciabola ma non l'ha ancora sfoderata», dicono al Pentagono. Mentre il generale Schwarzkopf si dice convinto che non ci sarà uno scontro militare di grosse proporzioni. Pronti a partire per l'Arabia 70 caccia-bombardieri, mentre gli Usa hanno già in stato d'allerta nella regione altri 200 velivoli per «coprire» le missioni Onu elitransportate a caccia di centinaia di Scud nascosti.

abbiano smontato e disperso una parte del macchinario con cui puntavano a dotarsi di bombe atomiche negli anni '90, abbiano sotterrato e nascosto in caveau nelle montagne molti dei missili e delle loro rampe di lancio mobili, spostando continuamente da una località all'altra, in una sorta di gioco del quattro cantoni, un'altra parte dell'equipaggiamento che gli consentirebbe di mantenere, e magari ricostruire negli anni a venire, una volta passata la buriana, il proprio arsenale di armi di istruzione di massa. Proprio questo sarebbe il motivo dell'insistenza Onu e delle difficoltà frapposte da Baghdad sull'uso degli elicotteri. Le missioni dell'Onu finora si erano spostate in lenti convogli a terra. E questo avrebbe consentito volta per volta agli iracheni di rimuovere i materiali sospetti dalla base verso cui era diretta l'ispezione.

Con i tre veloci elicotteri Sikorsky CH-53 forniti dalla Luftwaffe pensano invece di poter sfruttare l'elemento sorpresa e far sì che le squadre di ispettori possano raggiungere i bersagli prima che gli iracheni li facciano sparire. «Abbiamo ragione di ritenere che stiamo cercando ancora di nascondere qualcosa. Ecco perché abbiamo bisogno del meglio delle risorse disponibili, elicotteri compresi, per trasportare gli ispettori in loco senza eccessivo preavviso», dice il capo della commissione speciale dell'Onu, lo svedese Rolf Ekeus.

Insieme, è in corso una sorta di gioco al rimpatrio, in corsa col tempo. La quinta missione in caccia dei missili e di materiale e macchinari nucleari vorrebbe iniziare la perquisizione cogli elicotteri oggi stesso. E intanto è arrivata a Baghdad anche un'altra missione Onu incaricata specificamente di dare la caccia agli impianti e alle armi biologiche. Ma il capo di questa ultima squadra, il dottor David Huxsoll, ha dichiarato alla agenzia Reuters che in questa fase non ritengono di avere bisogno di elicotteri.

Ieri il portavoce del Pentagono aveva dichiarato che non si sono mosso lo stormo di una settantina di caccia-bombardieri - tutti pilotati da veterani della guerra - pronti a decollare dalla base di Shaw in South Carolina alla volta dell'Arabia Saudita. Ma gli Usa hanno già in stato di massimo allarme almeno 200 velivoli pronti a fornire una copertura aerea agli elicotteri con bandiera Onu. «Bush sta agitando la sciabola ma non l'ha ancora sfoderata», dice un generale all'agenzia Ap. E anche i più stretti collaboratori che accompagnano il presidente

Vietato ai giornalisti il congresso che si aprirà il prossimo 10 ottobre. Fidel cambia nome al partito?

Niente stampa al conclave del Pc cubano

Si terrà a porte chiuse il prossimo congresso del Pc cubano. Una segretezza che, secondo voci difficilmente verificabili, preluderebbe ad una storica decisione: il cambio del nome del partito. Pochi tuttavia ritengono che una tale riforma, se ci sarà, possa anticipare più sostanziali trasformazioni. Castro (che potrebbe lasciare qualche incarico) sembra deciso a mantenere il regime a partito unico.

Non è visto stampato fino al 15 di ottobre. Questo è il ritrimento che, ai quattro angoli del mondo, gli addetti delle sedi diplomatiche cubane vanno ripetendo ai giornalisti che chiedono d'essere accreditati per l'ormai prossimo congresso del Partito comunista. Semplice - ed in qualche misura sorprendente - la ragione: la quarta assemblea del Pc, prevista il prossimo 10 ottobre nel nuovo palazzo delle convenzioni approntato a Santiago, si terrà a porte rigorosamente chiuse. Niente stampa straniera, dunque, sia essa stanziale (tutte le grandi agenzie, escluse quelle americane, hanno corrispondenti all'Avana) o di fresco arrivo. Gli inviati che già si trovano sull'isola - ripetono i funzionari d'ambasciata - dovranno accontentarsi delle informazioni trasmesse dalla televisione o, più probabilmente, scaduti i visti, dovranno lasciare il paese prima dell'inizio del congresso. Non si prevedono eccezioni. Tranne forse - in virtù del suo riconosciuto ruolo di «agenzia universale» e della amicizia che lega Fidel Castro a Ted Turner - quella che potrebbe essere infine concessa alla Cnn. Nulla più, in ogni caso, che un'autorizzazione a ritrasmettere al mondo, senza commenti, le immagini della televisione nazionale ed i comunicati ufficiali del Congresso.

Una tanto assoluta segretezza - anche i rappresentanti degli ormai non molti «partiti fratelli» sono stati esclusi dal gioco - non ha in verità molti precedenti. Ed ovvio è che i più tendano oggi ad interpretarla come una inevitabile e coerente conseguenza di quella politica da «ultimo assedio» che, fin qui seguita da Castro come risposta al progressivo sgretolarsi del blocco comunista, dovrebbe ora trovare la sua sanzione dietro le porte sbarrate del Congresso. Nessuno, tuttavia, può anticipatamente escludere che nella pentola del «grande mistero» vada in realtà bollendo qualche consistente sorpresa.

Non molti funzionari d'ambasciata che, in vena di qualche piccola confidenza, brevemente abbandonano le rotte del puro e semplice rifiuto del visto, lasciano in questi giorni misteriosamente intendere come, in effetti, una tanto zelante

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO CAVALLINI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ciò a cui gli ispettori dell'Onu danno la caccia in corsa col tempo sono non solo i materiali nucleari che si sospetta l'Irak abbia ancora in suo possesso ma centinaia di missili Scud che si sono volatilizzati dopo essere sopravvissuti alla guerra. La stima sul numero di missili di lunga gittata che dovrebbero essere ancora nascosti da qualche parte è in parte fondata su rivelazioni venute da Mo-

scia. Si sa ora che a suo tempo l'Urss aveva venduto a Saddam Hussein 819 Scud. Tolti quelli consumati nei test, sparati o distrutti negli 8 anni di guerra tra Iran e Iraq e in quella di gennaio e febbraio, ne dovrebbero essere sopravvissuti diverse centinaia. Ma sinora le ispezioni dell'Onu ne avevano scoperti e distrutti, come previsto dai termini dell'armistizio, appena 64.

Il sospetto è che gli iracheni

Indianapolis Metal detector tra i bimbi di un asilo

NEW YORK. Gli agenti hanno fatto irruzione in aula a sorpresa. Li hanno messi in fila. Li hanno perquisiti col metal detector in cerca di armi. Qualcuno dei bambini si è messo a piangere. La novità è che è successo in un asilo, a Indianapolis, e i sospettati avevano 5 anni. Per la Civil Liberties Union dell'Indiana, questo è troppo, anche per le scuole Usa dove la violenza è tale che ci sono metal detectors nelle medie in certi quartieri di New York e di Washington e nelle elementari di Los Angeles addestrano sistematicamente i bambini a gettarsi a terra al suono di armi da fuoco.

Baker «punge» Israele ed esorta i palestinesi

Il segretario di Stato Usa a Amman. Baker prolunga la sua missione in Medio Oriente: ieri è stato ricevuto ad Amman da re Hussein ed oggi tornerà a Damasco per un nuovo colloquio con Assad. Nuove polemiche israeliane contro l'amministrazione Bush, mentre si annuncia la creazione di un nuovo insediamento nei territori occupati. Sarebbero insufficienti per l'Olp le «garanzie» americane.

QIANCARLO LANNUTTI

La notizia del ritorno, stamati, di Baker a Damasco è giunta inattesa: l'altro ieri il segretario di Stato aveva avuto ben sei ore di colloqui con il ministro degli Esteri Faruk al Shara e con il presidente Assad, ai quali ha rimesso una lettera «di garanzie» analoga a quella già consegnata a Gerusalemme-est ai rappresentanti palestinesi. Una fonte Usa ha poi fatto sapere che Assad vuole esprimere personalmente a Baker il suo punto di vista sulle «garanzie» americane, e non ha potuto farlo prima perché era impegnato con le visite del presidente degli Emirati arabi uniti e dell'Emiro del Kuwait. Ciò spiega perché Faruk al Shara aveva evitato, mercoledì sera e ieri mattina, ogni commento sul documento consegnato da Baker, limitandosi a dichiarare: «Dobbiamo studiarlo seriamente». I siriani comunque non hanno lesinato gli elogi all'ospite e al presidente Bush per la «fermezza» dimostrata negli ultimi giorni verso Israele, elogi che hanno creato al segretario di Stato - secondo fonti diplomatiche - «un certo imbarazzo».

Tuttavia proprio a Damasco Baker ha rincarato la dose dichiarando che Washington chiederà a Israele come verranno utilizzati i 10 miliardi del credito, per ora rinviato di quattro mesi: «Abbiamo il diritto di sapere - ha detto testualmente - come verranno usati i nostri crediti e se ciò sarà in rapporto diretto con gli insediamenti nei territori occupati»; anche se, ha aggiunto, gli Usa non intendono stabilire un collegamento diretto fra concessione del credito e processo di pace.

Malgrado questa ultima precisazione, le parole di Baker hanno provocato una nuova levata di scudi in Israele. Il giornale «Haaretz», citando fonti vicine a Shamir, scrive che insistendo su questa linea Washington «rischia di non lasciare a Israele altra possibilità che quella di non partecipare alla conferenza di pace»; mentre il «Jerusalem Post» attribuisce a fonti governative l'affermazione che «gli Usa ci stanno dicendo di non fare nulla in Giudea, Samaria e Gaza, ma questa è una richiesta che in nessun caso potremo accetta-

Black-out a New York, distrazione o negligenza?

È stato un errore umano, secondo la At&T, a provocare il lungo black-out telefonico che ha mandato in tilt tutti gli aeroporti di New York. Un operatore non si sarebbe reso conto in tempo della rottura del generatore della centralina di Manhattan. Ma vi è chi sospetta che all'origine di tutto vi sia, in realtà, la politica di taglio dei costi che l'azienda sta praticando. E la concorrenza, intanto, si prepara all'assalto.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una distrazione. La lunga ed irrimediabile distrazione d'un uomo che, incaricato di riminare una spia luminosa, non ha per sei ore notato il suo disperato lampeggiare. Questo è il capro espiatorio che, dopo una mezza giornata di ricerche, la AT&T ha offerto ieri alle ancora non stimate ire delle migliaia di passeggeri costretti ad ore di attesa nei tre aeroporti newyorkini, nonché alla crescente angoscia d'una «business community» tormentata dall'incubo del «grande black-out».

Le cose sarebbero, in sostanza, andate così. La AT&T ha stipulato tempo fa un contratto con la ConEdison, la società erogatrice di energia elettrica, in base al quale, in caso di necessità - ovvero allorché la richiesta globale di elettricità del «mostro metropolitano» superi i livelli di guardia - è possibile, i propri generatori. Ed essendo un tale stato di allarme scattato nel pomeriggio di lunedì (eventuale, questa, assai comune nei giorni di grande calore, quando i boccheggianti newyorkesi danno fondo agli

impianti di aria condizionata), i responsabili della compagnia telefonica hanno diligentemente provveduto ad attivare le proprie autonome fonti d'energia. Malasorte ha voluto - affermano i dirigenti della AT&T - che il generatore si rompesse e che, in sua vece, entrassero in funzione le batterie di emergenza. Le quali, non essendosi gli addetti accorti dell'inconveniente, si sono esaurite nel giro di qualche ora. Il mancato funzionamento del generatore ha infine frustrato un ultimo disperato tentativo di riallacciarsi alla rete principale. Risultato: il caos.

Street Journal - è un contratto che punta al risparmio sui costi energetici. E poiché la AT&T controlla il 65 per cento delle comunicazioni a lunga distanza, piuttosto ovvio è che qualcuno si ponga ora una inquietante domanda. Ovvero: ci si può fidare di una compagnia che ha difficoltà a pagare la bolletta della luce?

La risposta dei dirigenti della AT&T è tanto pronta quanto indignata. Sciocchezze, ribattono, gli accordi con la ConEdison altro non sono che il prodotto della sensibilità sociale di un'azienda preoccupata di non alterare gli assai precari equilibri energetici di New York. Lodevole proposito. Solo che, nei richiamarsi a tali «precari equilibri», la AT&T altro non fa, a conti fatti, che alimentare i dubbi d'una comunità d'affari ogni giorno più dipendente dalla efficienza del sistema delle comunicazioni. Già un anno fa una prestigiosa associazione privata denominata «New York City Partnership» aveva diffuso un profetico rapporto intitolato «The Trillion Dollar Gamble», col quale denunciava le difficoltà del sistema telefonico di fronte a situazioni di emergenza. E da allora le cose sembrano essere notevolmente peggiorate.

L'OSCAR '91 DELLA MUSICA
DAL TEATRO ROMANO DI FIESOLE, OMBRETTA COLLI E RED RONNIE PRESENTANO
UNA PRODUZIONE
MORTI E CANZONI TV
QUESTA SERA 20.40
5
Con: Claudio Baglioni, Riccardo Cocciante, Europe, Fiordaliso, Jethro Tull, Jovanotti, Marco Masini, Mietta, Amedeo Minghi, Gianna Nannini, Gino Paoli, Pooh, Raf, Vasco Rossi, Spagna, Tazenda, Paolo Vallesi, Roberto Vecchioni.